

STUDI ECUMENICI

WILLIAM HENN
The Church: Towards a Common Vision (2013)

GIOVANNI CERETI
*Documento della commissione Fede e Costituzione:
"La Chiesa: verso una visione comune"*

MARIO FARCI
*Il testo di convergenza:
"La Chiesa: verso una visione comune"*

ANGELO BRUSCO
Il Counseling Pastorale

SERGIO MANNA
Clinical Pastoral Education (CPE)

DIETRICH KORSCH
L'auto-comunicazione di Gesù Cristo

VOLNEY JOSÉ BERKENBROCK
Pentecostalismo e dialogo ecumenico

TIZIANA BERTOLA
L'evoluzione nel dialogo tra cattolici e ortodossi



- a contrastare tutte le forme di antisemitismo ed antiggiudaismo nella Chiesa e nella società;
- a cercare ed intensificare a tutti i livelli il dialogo con le nostre sorelle e i nostri fratelli ebrei.

Per la verità la volontà di incontro e di conoscenza reciproca fra cattolici ed ebrei trovava già alcuni segni tangibili nel Segretariato Attività Ecumeniche (SAE), nella già ricordata amicizia ebraico cristiana, nella giornata di dialogo fissata al 17 gennaio di ogni anno (giorno che precede l'inizio della Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani) promossa congiuntamente dal 2001, ma promossa dalla Chiesa Cattolica Italiana fin dal 1989. Si ricordi anche che la Giornata della Memoria è diventata un'istituzione il 27 gennaio di ogni anno.

Sarebbe ingenuo pensare, però, che questo sia sufficiente ad archiviare l'antigiudaismo come reperto del passato, in quanto ha molta più storia il disprezzo antiggiudaico di ambiente cristiano e spesso cattolico che non il dialogo interreligioso. Ciononostante la *Charta* lo ha riconosciuto come impegno da portare avanti continuamente perché nel tempo semini una cultura di segno diverso, e, dal punto di vista cristiano, anche decisamente più fedele al vangelo.

CARLO MENEGHETTI*

PER UNA PEDAGOGIA DELL'ECUMENISMO

Sono profondamente convinto che si debba educare all'incontro ecumenico in ogni ambito della vita poiché, attraverso la comprensione e la conoscenza del nostro credo, riusciamo a vivere l'incontro con il fratello di diversa confessione.

1. I valori ecumenici della pedagogia

Il termine pedagogia deriva dal greco *paidagogòs, pàis, paidòs* che significa: bambino, ragazzo e *ago* "chi guida i ragazzi"¹.

Tuttavia "l'arte di educare" non conclude in questo il suo significato, l'educazione non ha il suo fine rivolgendosi solamente ai bambini e ai ragazzi ma si realizza in tutte le età della vita: troviamo, dunque, in ambito universitario la pedagogia della comunicazione, la pedagogia dei media, la pedagogia interculturale, la pedagogia generale, ecc.

Nel contesto di nostro interesse, uniremo i due termini pedagogia e ecumenismo per creare una sorta di legame che conduca e educi.

Alcune parole sono come solide fondamenta "portanti" il binomio pedagogia-ecumenismo e, riprendono in molti

* Carlo Meneghetti: ha conseguito la laurea in Scienze religiose presso la Facoltà teologica del Triveneto ed il Master in ecumenismo presso l'Istituto di Studi Ecumenici "San Bernardino". Docente di teologia della comunicazione presso lo IUSVE di Venezia. Insegnante di IRC e formatore didattico, ha pubblicato: *Animazione*, Edizioni Paoline, Milano 2009; *Dal Messaggio la catechesi, percorsi per costruire l'incontro*, Marcianum Press, Venezia 2013; *Didattica IRC e Media Education SEI*, Torino 2014.

¹ P. BORGONOVO - S. TORELLI, *Dizionario etimologico*, Moderni Dizionari, Milano 2003, p. 204.

aspetti, le indicazioni conciliari di *Unitatis Redintegratio* (UR): incontro, dialogo, cammino, con il fine di arrivare alla conoscenza di chi cammina con noi durante il tragitto per vedere l'altro come opportunità e non come ostacolo².

2. Incontro

La parola etimologicamente significa: trovarsi dinnanzi: all'irruzione dell'altro abbiamo diversi modi di rispondere, accettazione, intolleranza, apatia, interesse di facciata, ecc., in ogni caso l'*educazione all'altro* inizia dalla famiglia, passando per la scuola, comunità, associazionismo, mondo del lavoro, con l'obiettivo di con-vivere e con-dividere, per crescere diventando donne e uomini ospitanti e accoglienti.

Alcune forme con cui la società si "apre" o meno all'incontro possono essere, schematicamente suddivise in: 1) *apartheid* che comporta una chiusura-ghettizzazione mettendo da parte chi è scomodo; la conseguenza di questo è un "auto-stringersi e chiudersi" ponendo confini invalicabili. 2) *L'assimilazione* come negazione della differenza rendendo tutto simile, togliendo le preziose differenze e tendendo all'appiattimento. 3) *La pura ospitalità*: dove l'altro è solamente "ospitato", magari per apparente filantropia o per avere riconoscimenti sociali, politici o di facciata. Il salto di qualità avviene quando diventiamo persone *accoglienti*.

Lo sconosciuto, l'altro come incognita desta preoccupazione, paura, dunque, se devo accogliere qualcuno devo prima fare una meticolosa cernita e se i "miei" canoni sono rispettati ecco che posso aprire la porta di casa e far varcare la soglia al mio ospite.

² Cf. CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Decreto sull'ecumenismo *Unitatis Redintegratio* (21/11/1964), n. 2-3, in *Concilio Ecumenico Vaticano II. Costituzioni, decreti, dichiarazioni, discorsi e messaggi*, EDB, Bologna 1992, p. 418-420.

Riporta Enzo Bianchi che: "Si tratta quindi di modificare le immagini di noi stessi e dello straniero e di riflettere sui condizionamenti culturali, psicologici, religiosi cui siamo soggetti. E quando si sospende il giudizio, ecco che si appresta l'essenziale per guardare all'altro con *sym-pàtheia*³.

Milan, sottolinea l'importanza dell'incontro con l'altro, rimarcando il pensiero buberiano *io-tu* e afferma che si tratta di una "ricerca difficile e continua, avendo come fine non l'io dell'individuo egocentrico, ma il sé profondo della persona che vive con il mondo. ... Perciò insiste Buber: "Cominciare da se stessi: ecco l'unica cosa che conta ... Il punto di Archimede a partire dal quale posso da parte mia sollevare il mondo è la trasformazione di me stesso"⁴.

3. Dialogo

Il significato del termine è: discorso alterno tra due interlocutori⁵.

Ancora più esplicativa la definizione della parola presente nel dizionario della comunicazione che evidenzia come il dialogo permette di comprendere il punto di vista altrui⁶.

Se vogliamo passare poi in ambito teologico troviamo nel dizionario: dialogo ecumenico e dialogo interreligioso con rimandi per la prima voce al decreto conciliare *Unitatis Redintegratio* e per la seconda alla dichiarazione conciliare *Nostra Aetate*.

Il dialogo, inoltre, ha bisogno della "corporeità e della fisicità", quante volte si rischia di imbattersi in discorsi "virtuali" che in certe circostanze possono essere fraintesi, deviati oppure stravolti.

³ E. BIANCHI, *L'altro siamo noi*, Einaudi editore, Torino 2010, p. 12-13.

⁴ G. MILAN, *Educare all'incontro-la pedagogia di Martin Buber*, 5ª edizione, Città Nuova, Roma 2008, p. 92-93.

⁵ Cf. P. BORGONOVO - S. TORELLI, *Dizionario etimologico*, p. 95.

⁶ F. LEVER - P.C. RIVOLTELLA - A. ZANACCHI, *La comunicazione, dizionario di scienze e tecniche*, Elledici, Rai-Eri, Las, Roma 2002, p. 369.

Teresa Francesca Rossi elenca alcune regole per un dialogo fruttuoso evidenziando cos'è o non è dialogo⁷.

4. *Cammino*

Il *canto della strada* che ci propone Tolkien ne "Il Signore degli Anelli" rende in modo chiaro il significato di cammino⁸.

Il termine etimologicamente significa: strada e, il paradigma del cammino si addice molto bene "all'avventura" vissuta finora dal movimento ecumenico: momenti in cui si prosegue il tragitto assieme, momenti in cui ci si trova davanti un bivio e si prendono direzioni separate, momenti in cui le vie si riuniscono⁹.

⁷ "Dialogare non significa: l'abilità nell'essere un relatore capace di argomentare, convincere, stupire, quanto piuttosto la capacità di presentarsi in modo onesto e autentico; la possibilità di parlare di sé perché gli altri ascoltino, quanto piuttosto la capacità di ascoltare gli altri; un meccanismo di compensazione per cui si manipolano gli altri per asservirli alle proprie necessità, quanto piuttosto un'opportunità al servizio della verità; una valutazione o un giudizio sugli altri, quanto piuttosto la volontà di conoscere e comprendere l'altro; un'assolutizzazione del relativo, quanto piuttosto un reciproco arricchimento verso una finalità chiara e concordata. Dialogare bene significa: avere desiderio di conoscere le persone in modo autentico; aver fiducia nelle persone con cui si dialoga; avere la volontà di narrarsi in modo trasparente; sapere che per amare le persone occorre conoscerle; lasciare sempre spazio perché gli altri rispondano liberamente, in senso positivo o negativo al nostro invito al dialogo; accettare l'esistenza di una dose di tensione quando si dialoga; perseverare nel mantenere aperto il canale del dialogo, anche quando non sembrano sussistere le condizioni per proseguire; sapere che ciò che si prova a livello interiore non ha valore argomentativo, il dialogo è colorato da emozioni e sentimenti; essere consapevoli che l'unica vera motivazione che alimenta il dialogo è il desiderio di dare all'interlocutore il dono più prezioso; la verità su se stessi; rispettare la dimensione di "mistero" che ogni persona, in quanto creatura di Dio, porta in sé; essere aperti a perdonare e a essere perdonati."; F.T. ROSSI, *Manuale di Ecumenismo*, Queriniana, Brescia 2012, p. 46-47.

⁸ "La Via prosegue senza fine / Lungi dall'uscio dal quale parte. / Ora la Via è fuggita avanti, / Devo inseguirla ad ogni costo / Rincorrendola con piedi alati / Sin all'incrocio con una più larga / Dove si uniscono piste e sentieri. / E poi dove andrò? Nessuno lo sa"; J.R.R. TOLKIEN, *Il Signore degli Anelli*, 20ª edizione, Bompiani, Milano 2004, p. 117. Con questo *canto della strada*, Frodo inizia il suo cammino consapevole che potrà trovarsi a davanti qualche bivio, a qualche fermata inaspettata, a qualche incidente di percorso.

⁹ È l'idea espressa globalmente fin dal titolo dal libro di RICCARDO BURIGANA, *Una straordinaria avventura*, EDB, Bologna 2013.

Unitatis Redintegratio indica una nuova e necessario "percorso" che la Chiesa Cattolica inizia a seguire per "uscire da una secolare latitanza e per la ricostituzione dell'unità cristiana"¹⁰.

Come suggerisce Goethe "*la vera meta è il viaggiare stesso*" e, appunto, in questo camminare assieme, si scoprono le ricchezze sia del nostro compagno di viaggio che le nostre.

Da sottolineare che l'impulso rilevante al decreto è stato avviato dal movimento ecumenico come viene evidenziato anche nel proemio di UR¹¹.

Un passo epocale e una presa d'atto che necessita una conversione continua e profonda a tutti i livelli della Chiesa; una *pedagogia dell'ecumenismo* che "dovrebbe" passare anche dalla comunità, attraverso la scuola, la catechesi e trasversalmente tutte le fasce di età.

La conoscenza non solo della propria confessione ma anche quella degli altri per potere così mettersi in cammino e partecipare in prima persona stando "accanto" e prendendo atto che la prima conversione deve avvenire nel proprio intimo¹².

Anche il punto di vista proposto da UR è "rivoluzionario", non più accuse, scomuniche reciproche o riproposizioni di errori passati, ma un atteggiamento nuovo, improntato al dialogo e alla conoscenza reciproca¹³.

Nella prassi ecumenica, alcuni punti fondamentali dovrebbero essere lo sfondo "minimo" per un progetto comune:

¹⁰ ... Moltissimi uomini in ogni dove sono stati toccati da questa grazia, e tra i nostri fratelli separati è sorto anche per grazia dello Spirito Santo un movimento che si allarga di giorno in giorno per il ristabilimento dell'unità di tutti i cristiani. A questo movimento per l'unità, che è chiamato nuovamente ecumenico, partecipano quelli che invocano la Trinità e confessano Gesù come Signore e Salvatore, e non solo presi a uno a uno, ma anche riuniti in comunità, nelle quali hanno ascoltato il Vangelo e che essi chiamano la Chiesa loro e la Chiesa di Dio...; (UR 1).

¹¹ Cfr. UR 1.

¹² Cf. G. CERETI, *Molte Chiese cristiane un'unica Chiesa di Cristo*, Queriniana, Brescia 1992, p. 89-106.

- Conoscere il proprio passato e quello dell'altro;
 - Vivere nella prospettiva "comunione" il presente (ecumenismo spirituale, del cuore, personale, comunitario, ecc.);
 - Guardare con speranza e pro-gettando assieme il futuro.
- Un apologo tibetano riporta:

Un saggio, guardando da lontano, grida:
"Vedo una belva avvicinarsi!"

Poco dopo, osservando la medesima figura, esclama:
"Vedo un uomo venirmi incontro!"

Infine, quando l'altro gli è ormai accanto, afferma:
"C'è un fratello con me alla mia mensa!"¹⁴.

Percepriamo che l'altro è colui che inizialmente incute timore, poi cammino facendo ci interpella, ci scuote, richiama il nostro "essere chi siamo" in quanto relazione.

Un viaggio che porta non solo l'avventura ma anche il vivere a fianco dell'altro, qualcuno che condivide con noi l'oggi e forse anche il domani!

Come non ricordare le iniziali diffidenze tra le varie confessioni? E come non prendere atto dei progetti fatti assieme e della strada percorsa?

5. Sui banchi di scuola: "un'educazione" ecumenica attraverso l'intercultura?

Di primaria importanza diviene l'educazione attraverso l'intercultura; questa ci accompagna e ci sprona a partire dalla *persona*, un educare "con e tra", per eliminare isole e costruire insieme percorsi e momenti di incontro.

¹³ Cf. UR 3: "Quelli poi che ora nascono e sono istruiti nella fede di Cristo in tali comunità, non possono essere accusati di peccato di separazione, e la Chiesa cattolica li circonda di fraterno rispetto e di amore".

¹⁴ G. MILAN, *Comprendere e costruire l'intercultura*, Pensa Multimedia, Lecce 2007, p. 63.

Nella percezione diffusa le culture, le religioni, ecc., talvolta sono rappresentate come pietre, in realtà invece sono come le radici degli alberi che sotto terra si incontrano e "instaurano un dialogo" tra loro.

L'intercultura non si occupa, come potrebbe fare pensare il termine, di incontrare "solo" chi per noi ha una cultura diversa ma tratta l'educazione di ciascuno di noi; intercultura in famiglia, con gli amici, con i conoscenti, nelle varie agenzie educative, negli enti locali, in ogni ambito di relazione¹⁵.

L'IRC a scuola può aiutare gli studenti alla conoscenza delle varie vicende storiche e teologiche che si sono susseguite e, sempre più, i programmi ministeriali invitano a sviluppare la tematica dell'ecumenismo e dell'incontro.

Le due schede esemplificative sottostanti, riportano alcuni spunti di lavoro, adattabili sia a scuola che nei gruppi parrocchiali, che trattano l'ecumenismo.

Vogliono essere semplici "esercizi di pedagogia dell'ecumenismo" con lo scopo di "educare" alla conoscenza, alla ricerca, all'approfondimento per arrivare poi alla costruzione dei pilastri fondamentali visti all'inizio dell'articolo: incontro, dialogo e cammino.

¹⁵ Cf. C. MENEGHETTI, *Dal messaggio la catechesi, percorsi per costruire l'incontro*, Marcianum Press, Venezia 2013. Dove viene presentata in dettaglio una linea di progettazione per la catechesi ma applicabile anche nella didattica avente come punti fermi: Chi educa? I rispettivi ruoli quali sono?, A chi è rivolto?, Tema da trattare, Numero di incontri da mettere in calendario, spazi e luoghi, strategie educative da proporre, attuazione del percorso, verifica del percorso in itinere, verifica del percorso finale.